

Marina Marini

Comitato Nazionale Universitario

Desidero portare con questo mio intervento la voce del CNU, il Comitato Nazionale Universitario, ma anche di tante altre organizzazioni sindacali autonome e di sindacati di docenti universitari, che si sono trovati uniti nella critica al progetto di legge di riforma dello stato giuridico portato avanti dal ministro Moratti. Sì, perché l'unico risultato positivo finora prodotto da questa proposta di legge è quello di aver unificato, almeno operativamente, la gran parte delle organizzazioni dei docenti e dei ricercatori. Vorrei rassicurare i ricercatori di ruolo e i ricercatori precari: non sono soli nella loro battaglia! Anche se molti docenti utilizzano altre forme di lotta, non amano salire sulle barricate, né sfilare in piazza, anch'essi si oppongono fortemente al disegno di legge delega, perché chi ha dedicato tutta la propria vita all'istituzione universitaria non può accettare di vederne fatto scempio.

Ma vorrei rassicurare contemporaneamente il Magnifico Rettore: sono sicura di interpretare correttamente le posizioni espresse da Marco Carricato dicendo che non c'è nessuna frattura tra i ricercatori e, in generale, tra chi manifesta oggi contro la legge Moratti e il Rettore di Bologna, che tutti anzi apprezziamo il coraggio e la determinazione con cui il nostro Rettore si sta battendo in tutte le sedi istituzionali per impedire l'approvazione di questo disegno di legge nella sua presente forma, che apprezziamo tutto quanto è stato intelligentemente realizzato e che si cercherà di attuare presso il nostro Ateneo per tamponare i gravi problemi sorti con il blocco delle assunzioni e la diminuzione dei fondi erogati dal governo per la ricerca.

Non starò a riprendere i molti elementi di critica avanzati nei confronti del disegno di legge delega sulla riforma dello stato giuridico dei docenti universitari: i punti essenziali sono già stati evidenziati da chi mi ha preceduto e sono quelli che anche noi abbiamo sottolineato. Vorrei piuttosto approfittare della presenza della stampa per rispondere ad alcune obiezioni che sono state rivolte ai docenti che si oppongono a questa riforma.

Siamo stati accusati di voler difendere i nostri privilegi: ebbene, se per privilegio si intende quello di mantenere la nostra indipendenza di ricerca e di insegnamento, questo è un privilegio che intendiamo effettivamente difendere! L'Università che infatti è prefigurata dalla riforma Moratti è un'Università che difficilmente saprà sottrarsi al potere economico e politico, perché da esso dipenderà sempre di più per i finanziamenti, è un'Università in cui il precariato diffuso darà un grande potere a pochi nuovi baroni, che potranno ricattare facilmente e a lungo i loro allievi, è un'Università-liceo per le masse e un'Università di élite per pochi privilegiati, è un'Università pubblica sempre più commista con l'interesse privato, è un'Università in cui sarà stata irrimediabilmente scissa quell'unità di ricerca e di didattica che rende i docenti depositari di un sapere critico e, quindi, libero.

Siamo stati accusati di volere avanzamenti automatici di carriera, di non voler sottoporci a verifiche. Niente di più falso! Abbiamo sempre sostenuto l'esigenza di sistemi di valutazione seri e obbiettivi, e siamo favorevoli a vincolare gli avanzamenti stipendiali a risultati e a meriti conseguiti. Ed è stato proprio il fatto che per venti anni non sono state fornite sufficienti occasioni di essere valutati – i concorsi – che ha

portato all'attuale situazione di stallo dei ricercatori anziani. Siamo però fermamente convinti che non è con la spada di Damocle della precarietà che si possono ottenere migliori risultati o si possa dare il meglio di noi stessi. I grandi progetti, quelli che possono portare a un reale avanzamento delle conoscenze, hanno bisogno di stabilità e di una pianificazione a medio o a lungo termine della propria attività.

Infine, i concorsi, uno dei temi sollevati dal Preside Masetti: non esistono a nostro parere sistemi immuni da difetti e non si potranno mai escogitare alchimie e combinazioni che mettano al riparo da nepotismi e da errori. Per questo non difendiamo in maniera preconcepita alcun sistema. L'unica strategia vincente è a nostro parere un sistema che porti a una responsabilizzazione di chi effettua le scelte, con la verifica dei risultati ottenuti e i conseguenti compensi e penalizzazioni in termini di finanziamenti, sviluppi, ecc..

Concludo invitando tutti i docenti a partecipare alla settimana di mobilitazione che avrà inizio l'8 novembre, perché il Ministro e i Parlamentari si convincano che il mondo universitario è compatto contro questa sciagurata legge e riflettano sull'impopolarità della loro proposta.